

● Il 50% dei consumi elettrici, pari al 33% dei consumi totali italiani sono legati al settore civile ed all'edilizia in particolare. Risulta quindi un settore chiave per la riduzione dei consumi soprattutto alla luce del fatto che le riduzioni non sono compensabili con il mercato Ets delle quote di carbonio: a rigore fanno eccezione quelle misure contabilizzabili all'interno del sistema dei titoli di efficienza energetica che, però, non risultano efficaci per il payback degli interventi di efficienza negli usi civili. Quin-

di è doveroso, per l'Italia, abbassare i propri consumi pro capite nel settore civile.

Fondamenti del risparmio energetico

La strategia era stata individuata già nel 1990 con la legge 10 che imponeva un calcolo del fabbisogno energetico per gli edifici calcolato in kWh/m². La legge imponeva, praticamente, una sorta di certificazione energetica in nuce che, nell'intento del legislatore, avrebbe dovuto fornire ai comuni uno strumento per il monitoraggio del

fabbisogno energetico degli edifici. Il calcolo del fabbisogno termico delle strutture, l'imposizione di vincoli alla trasmittanza delle superfici opache e un meccanismo di incentivazione delle fonti rinnovabili e della cogenerazione (produzione integrata di energia elettrica e calore), ponevano la legge all'avanguardia nel panorama europeo della fine del secolo.

La legge imponeva la certificazione energetica (art. 30), mai attuata o regolamentata da apposito decreto attuativo e introdotta in Italia solo grazie al dovuto rispetto della legislazione europea: il decreto 192/2005 infatti non è che un recepimento della direttiva europea 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia; praticamente un tardivo decreto attuativo della legge 10/1991.

All'articolo 8, la legge predisponva contributi in conto capitale a sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia nell'edilizia che, tuttavia, sono stati erogati solo in piccola parte, mancando

■ Aiace Telamonio

Certificazione al palo?



La certificazione energetica degli edifici è uno dei pilastri su cui poggia la strategia di contenimento delle emissioni e la diminuzione dei consumi di combustibili fossili. Affinché diventi operativa è però necessario creare condizioni favorevoli incentivando le misure finalizzate al risparmio energetico.

L'obiettivo di una diffusione delle tecnologie energetiche a fonti rinnovabili nel settore edilizio.

Purtroppo da un lato sono mancati i decreti attuativi necessari a rendere pienamente efficienti tutti gli articoli, dall'altro la legge è stata spesso utilizzata come lasciapassare per operazioni edilizie spesso non limpide, almeno dal punto di vista energetico, con dichiarazioni e relazioni ex lege scritte ad uso e consumo dell'ottenimento dei diversi permessi. Il mancato rispetto della legge non è mai stato sanzionato e le false relazioni non sono mai state impugnate complice un sistema di controlli inesistente e un impianto legislativo largamente carente ed incompleto.

A questa lungimirante visione priva di concreta attuazione sono seguiti alcuni decreti (192/2005, 311/2006 e 115/2008) che hanno

dato un indirizzo alle iniziative in termini di risparmio energetico ed efficienza cui hanno fatto da necessario complemento alcuni articoli delle leggi finanziarie che consentivano la detraibilità del 55% delle spese sostenute per rendere energeticamente efficienti gli edifici.

I pilastri del risparmio energetico erano:

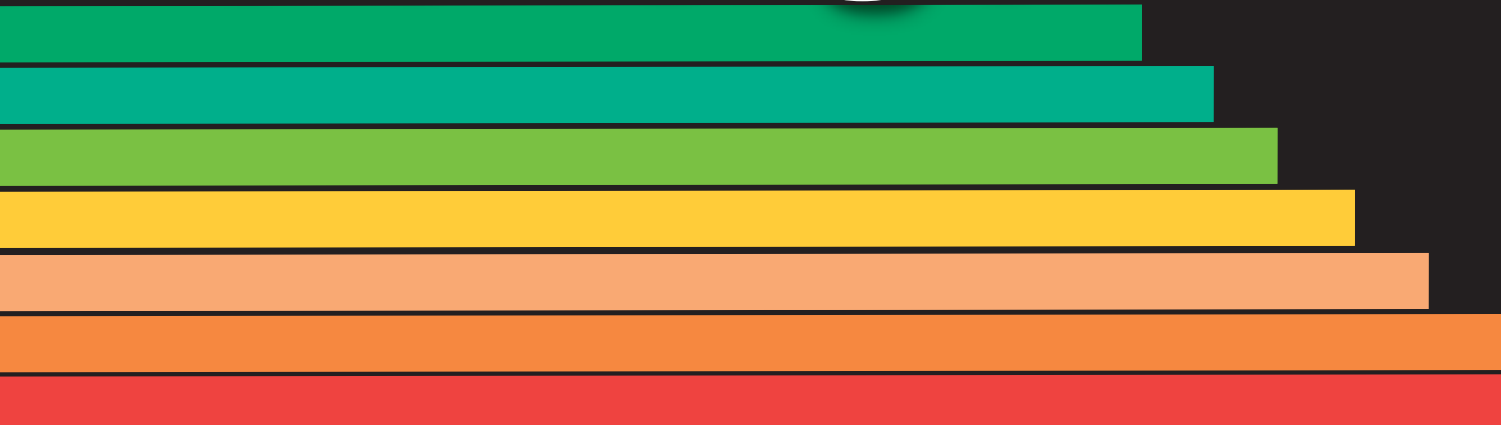
- l'introduzione della certificazione energetica obbligatoria per gli edifici ad uso residenziale e commerciale;
- lo sgravio fiscale delle opere necessarie all'ottenimento del risparmio energetico (debitamente certificato);
- la compliance di un meccanismo di certificazione dei materiali per la coibentazione ed il risparmio energetico;
- il premio a chi utilizza le fonti rin-

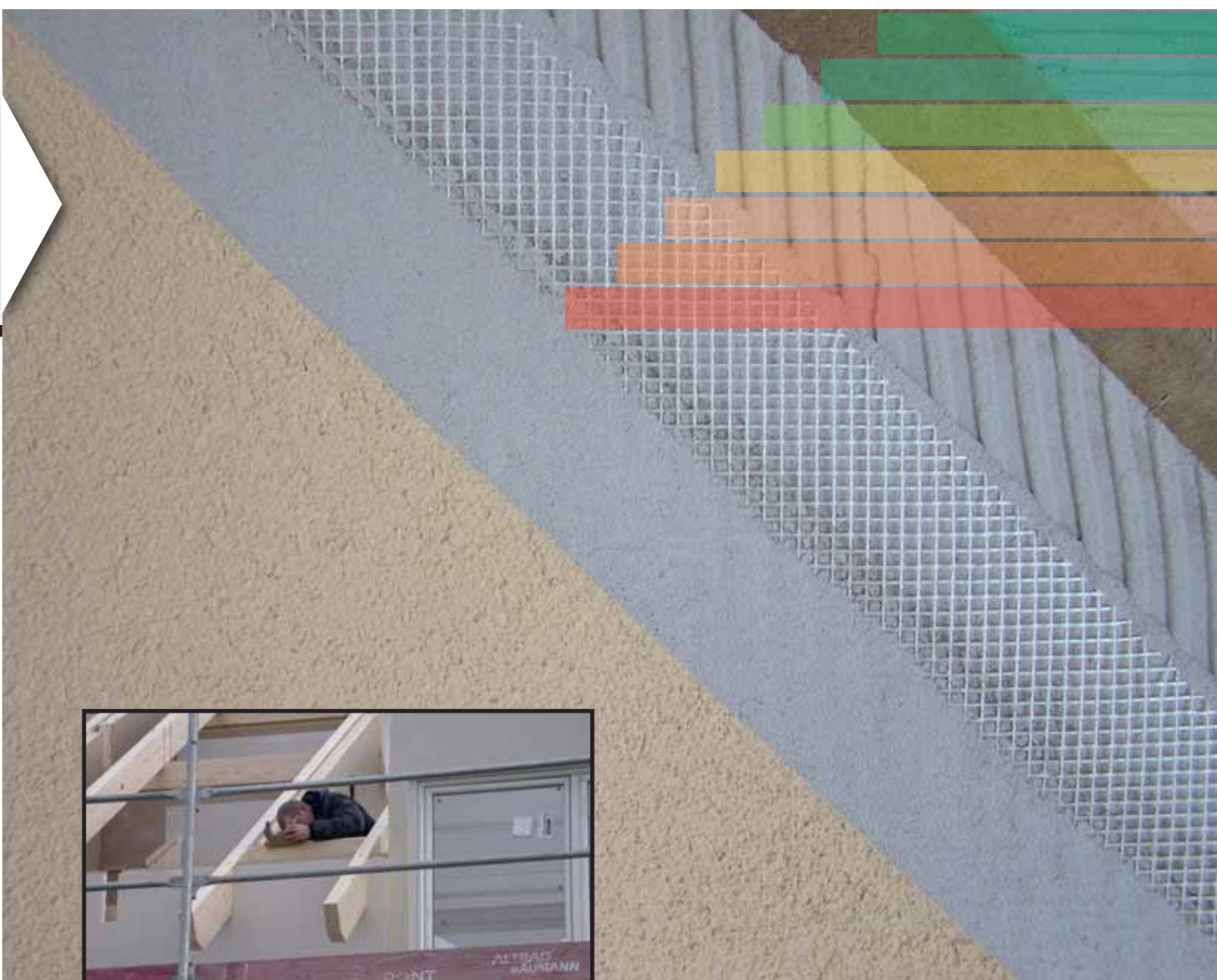
novabili nel settore edilizio (ma solo per la produzione di energia e non per la coibentazione).

Questo impianto ha avuto alcune lacune, ad esempio nei decreti attuativi della prima legge (192/2005) che hanno creato un pa-



one energetica





norama frammentato della certificazione demandata alle Regioni che si sono organizzate autonomamente in mancanza di un coordinamento nazionale. Ma ci sono stati anche dei pregi, ad esempio l'obbligatorietà della certificazione energetica all'atto di compravendita con la creazione di un primo catasto energetico limitato agli edifici ed immobili soggetti a passaggio di proprietà.

La Regione Lombardia, ad esempio, a livello regionale imponeva la redazione di un "Attestato di Certificazione Energetica" contestuale al passaggio di proprietà che sarebbe dovuto diventare obbligatorio per gli immobili di qualsiasi superficie dal 2009, comprensiva dei contratti

di locazione. In questo modo la Lombardia avrebbe potuto avere un catasto dei consumi energetici dell'edilizia per oltre il 50% del costruito entro il 2018 e avrebbe potuto così attuare politiche energetiche migliori oppure introdurre una tassazione differenziata secondo le prestazioni energetiche degli immobili, praticamente una carbon tax edilizia.

Difficoltà e rischi della situazione attuale

Tutti questi piani futuribili sembrano però ora solo utopie. Il governo, con una ben precisa strategia, ha d'un colpo indebolito l'impianto. Da un lato ha posto un freno agli sgravi imponendo un tetto massimo e l'esame delle richieste con la regola del silenzio-rifiuto; dall'altro ha procrastinato sine die l'emanazione delle regole na-

zionali per la certificazione e tolto l'obbligatorietà della medesima al passaggio di proprietà. Accondiscendendo a quanti mal sopportavano l'introduzione di un elemento indipendente nella valutazione immobiliare, i recenti decreti hanno tolto valore al certificato, facendolo diventare un balzello amministrativo. A questo va aggiunta la complicazione procedurale per la richiesta dell'incentivo, prevista solo ed esclusivamente per via telematica, introdotta dal nuovo schema che prevede l'uso della sola modalità telematica per le comunicazioni, disobbedendo a tutte quelle buone pratiche che indicano come lo sportello unico sia la migliore strategia per la diffusione di modelli e schemi tecnologici innovativi.

Sullo stesso piano è da intendersi l'immobilismo riguardo l'incenti-

vazione dell'energia da fonti rinnovabili come la mancata approvazione dei decreti attuativi che rendono effettiva la tariffa incentivata per gli impianti a biomassa e per il mini e micro eolico; oppure la riapertura degli incentivi Cip 6 per l'energia da fonte rinnovabile assimilata, in pratica dagli inceneritori (con benigno eufemismo chiamati termovalorizzatori) "necessari" allo smaltimento dei rifiuti nelle regioni del Sud Italia.

Prendendo l'esempio del solare termico, cioè una tecnologia semplice e di basso costo, è stato stimato per il biennio 2008-2009 un costo di 160 milioni di euro in termini di mancato gettito fiscale dovuto alle detrazioni, ma a questo farebbe da controparte il beneficio dovuto al mancato utilizzo di altre tecnologie per il riscaldamento dell'acqua sanitaria e, insieme, anche lo sviluppo del relativo comparto industriale. Ad esempio tra il 2007 ed il 2008 il fatturato lordo del settore è più che raddoppiato passando da 120 a 300 milioni di euro con oltre diecimila addetti. A questi dati va aggiunta l'emersione del lavoro sommerso non direttamente valutabile. L'introduzione di un tetto agli sgravi fiscali andrebbe a gravare soprattutto sulle tecnologie a costo inferiore dal momento che il tetto è stabilito non per tecnologia ma per tutto il settore; in definitiva ci si troverebbe nella situazione in cui alcune tecnologie "cannibalizzano" altre a costo inferiore che non riuscirebbero ad accedere completamente all'incentivazione (nel 2007 il solare termico ha pesato meno del 10% sul totale delle incentivazioni, pari a 76 milioni di euro di detrazioni richieste su un totale di 825 milioni di euro).

Il cittadino è a questo punto diso-

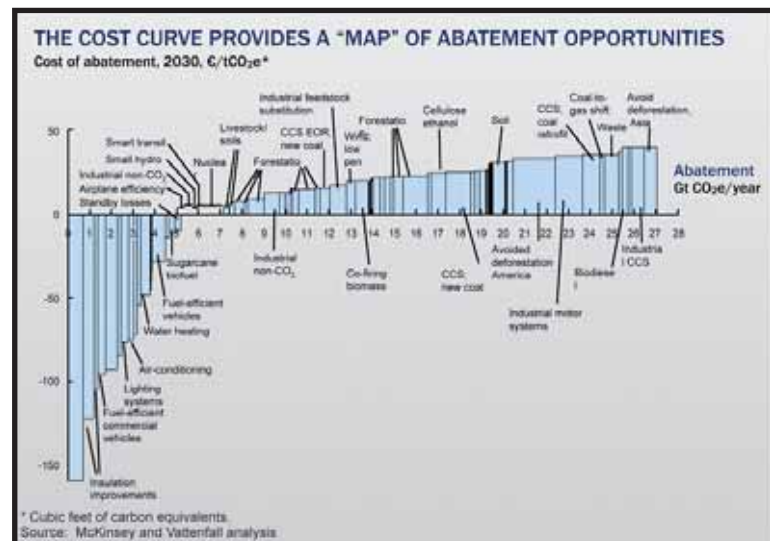
rientato, si moltiplicano le proteste e le richieste di chiarimento che, ovviamente non arrivano. Le associazioni di categoria si coalizzano ed esercitano, per quanto possibile, la loro pressione di lobby il cui peso è certamente inferiore a quello del debito pubblico e di interessi maggiori. Per fortuna alcune Regioni hanno compreso l'importanza della riqualificazione energetica e dell'indotto ad essa collegato e si fanno portavoce presso il governo per mantenere l'incentivazione.

Un rischio è quello che molte persone che avevano preventivato di eseguire lavori di riqualificazione energetica nei prossimi mesi rinuncino, o peggio, ricorrano a forme di pagamento in nero per risparmiare.

Urgente una strategia per il futuro

Il vero problema delle prese di posizione dell'attuale maggioranza è la mancanza di una strategia o, se esiste, la mancata comunicazione di questa strategia. Da un lato è possibile discutere dell'effettiva efficacia delle misure precedentemente introdotte, soprattutto in termini di costo/prestazione, ma dall'altro sarebbe doveroso, al seguito delle critiche, rendere palese la visione dell'energia senza lasciare agli indovini del giornalismo e dell'ambientalismo il compito di interpretare il pensiero del legislatore. In pratica occorre una "vision" del problema e delle soluzioni. Da un lato ha una sua razionalità togliere l'incentivazione dell'efficienza energetica in quanto questa è già di per sé redditizia: le misure di contenimento dei consumi hanno pay back compresi tra gli 8 ed i 15 anni secondo la situazione iniziale. Avrebbe perciò poco senso, in ter-

mini economici, incentivare delle misure che sono già economiche. Tuttavia in questo si inseriscono valutazioni di tipo macroeconomico che considerano il valore dell'indotto creato dalle nuove imprese, l'aumento della domanda di efficienza che crea un circolo virtuoso di ricerca di misure migliori e di imprenditoria per applicarle oltre



agli schemi finanziari per portarla dalle dimensioni dei piccoli interventi a quelli di grandi investimenti, senza contare l'impulso all'emersione del lavoro nero dato dall'obbligatorietà della fatturazione (e dei pagamenti tramite bonifico). In sostanza lo sviluppo del settore è stato indotto dagli sgravi perché autonomamente non ne avrebbe avuto la forza.

Uno dei percorsi possibili per l'efficienza energetica, infatti, è di introdurre regole e normative che portino gradualmente all'efficienza, cioè disincentivando le tecnologie ed i sistemi obsoleti palesando la loro diseconomicità.

Una di queste misure è, ad esem-

Grafico - Costo/efficacia delle misure di abbattimento delle emissioni di CO₂

[Fonte: McKinsey Global Institute]



pio, il bando graduale imposto alle lampade ad incandescenza a partire dal 2012 in Europa. La decisione è stata presa a dicembre 2008 dagli esperti dei singoli Stati membri che hanno approvato una proposta di regolamento della Commissione. Le lampadine saranno tolte dal mercato progressivamente da settembre 2009 e non saranno più in vendita le lampadine da 100 Watt, quelle da 75 Watt spariranno dagli scaffali di vendita dal 2011 e quelle da 40 e 25 dal 2012.

Un'altra misura potrebbe essere la certificazione energetica sia dei materiali sia del costruito. Ad esempio con un sistema di disincentivi o di progressiva eliminazione dal mercato dei materiali non certificati energeticamente si potrebbe imporre di costruire edifici migliori e con minor fabbisogno energetico, certificando poi il risultato raggiunto. Oppure imporre regolamenti edilizi che facilitino e premino il minor fabbisogno energetico con ridotte aliquote fiscali per un certo numero di anni.

La certificazione energetica diventa, quindi, solo un mezzo per far conoscere i limiti o i pregi di un edificio, di un materiale, di una soluzione. Qualora i dati di certificazione venissero raccolti e catalogati si potrebbe arrivare a contabilizzare l'efficacia delle misure come si sta facendo in Lombardia con il

catasto energetico degli edifici ed a livello nazionale con gli sgravi del 55% in finanziaria e, per il settore industriale, con gli sgravi per l'acquisto di motori elettrici ad alta efficienza.

Educazione al risparmio

Il nocciolo del problema è forse nella capacità dell'utente finale di comprendere a fondo i vantaggi dei minori consumi: occorrerebbe educare di più e meglio sia gli utenti/clienti finali alla richiesta di misure per aumentare l'efficienza sia i fornitori alla consapevolezza che un costo iniziale maggiore per il cliente non è controproducente per nessuno dei due. Infatti, spesso, è l'installatore medesimo il primo a non voler adottare una tecnologia innovativa perché diversa da come ha sempre operato, più costosa per l'utente finale in spesa iniziale (ma non in gestione). Quindi una strategia parallela (ma non alternativa) alla introduzione di incentivi e sgravi dovrebbe essere quella di informare sui vantaggi della efficienza energetica: anche la certificazione può essere usata allo scopo.

In Grecia, ad esempio, il solare termico ha avuto un'espansione a due cifre grazie alle condizioni ambientali (non dissimili da quelle del nostro sud Italia), alla massiccia campagna informativa sulle reti televisive nazionali, alle procedure

semplificate per l'installazione. Tutto questo non si verifica nel panorama italiano. Dove utenti finali e installatori sono in balia delle decisioni contrastanti che si susseguono, tardive, di legislatura in legislatura. Al momento la mancata esibizione del certificato energetico degli immobili all'atto di acquisto è causa di una interpellanza della Commissione Europea, passabile, in futuro di multe per il mancato rispetto della direttiva sull'efficienza energetica.

Sono ormai numerosissimi gli studi che confermano quanto l'efficienza energetica negli edifici sia la migliore delle strategie per il contenimento delle emissioni (Grafico). Il limite è che non crea campioni industriali nazionali ma "solo" migliaia di posti di lavoro sparsi sul territorio, in un comparto di piccole e medie imprese altamente frammentato e non controllabile. Una efficace certificazione degli interventi potrebbe, in parte, assolvere al compito ma andrebbe organizzata a livello nazionale (a almeno coordinata).

In aggiunta le tecnologie per il risparmio energetico sono, spesso, meno innovative di altre, cioè non richiedono ricerca specifica sui materiali ma capacità di networking e di project management: si tratta di inserire misure di efficienza su edifici esistenti, di inventare nuove modalità costruttive, di imparare nuovi metodi per migliorare quanto è già stato fatto. Lo studio della McKinsey indica che il 70% degli abbattimenti di emissioni al 2030 verrà effettuato con tecnologia già esistenti: quindi da un lato occorre, certamente, puntare sulla ricerca soprattutto per le tecnologie energetiche ma dall'altro occorre creare i presupposti perché le mi-

sure vengano implementate al meglio e contabilizzate, ad esempio con la certificazione.

I malumori generati recentemente dal Decreto Legge (decreto legge 29 novembre 2008 n. 185) dovranno essere confermati al momento in cui il medesimo dovrà essere convertito in Legge entro 60 giorni. È auspicabile che il decreto sia modificato nel senso di una maggiore incentivazione delle misure finalizzate al risparmio energetico, e non in una loro penalizzazione, così come sta avvenendo per gli analoghi pacchetti anticri-

si predisposti da Paesi come Francia e Germania, che prevedono incentivi per le fonti rinnovabili.



BIBLIOGRAFIA

Amory Lovins, intervento al Convegno Kyotoclub a Milano del 11.09.2008

<http://climateprogress.org>

The McKinsey Global Institute - The carbon productivity challenge: curbing climate change and sustaining economic growth – Giugno 2008

<http://www.oilendgame.com>,

<http://www.fiberforge.com>,